

Precipitano due aerei da turismo ad Olbia e in Liguria: sette morti

ROMA — In due distinti incidenti aerei hanno perso la vita sette persone. Il primo è avvenuto ad Olbia. Un bimotore da turismo, un Cessna 131, con sei persone a bordo è precipitato nei pressi del vecchio aeroporto della città sarda in località «Venafiorita». Il Cessna si era levato in volo alle 12,30 in direzione di Cagliari. Subito dopo il decollo il pilota ha chiesto alla torre di controllo di poter rientrare. Gli è stato dato l'assenso ma è subito precipitato. Nell'impatto col suolo il pilota, Dario Busi, 30 anni di Segrate (Milano) e il copilota Alessandro Chiapparelli, istruttore dell'aeroclub di Olbia, sono stati catapultati fuori dalla cabina. E sia pure feriti gravemente si sono salvati. Sono invece morti carbonizzati i quattro passeggeri. Ancora a tarda sera non si conoscevano i nomi delle vittime. Secondo notizie non confermate ufficialmente potrebbero essere un uomo, una donna e due bambini. Il bimotore Cessna che era arrivato da Milano con i soli due piloti doveva condurre a Cagliari i quattro passeggeri. Il secondo incidente, che è costato la vita a tre persone, è avvenuto in Liguria. Un aereo da turismo svizzero è precipitato alle 17 in Val Brevenna, nell'entroterra genovese. Il «Piper» svizzero aveva un piano per un volo a vista. L'ultimo contatto radio con Milano è avvenuto alle 16,03. Il pilota non si è mai messo in contatto con Genova come gli era stato detto di fare. L'aereo era diretto a Roma-Ciampino. Un elicottero dei vigili del fuoco è subito partito per la zona del presumibile incidente e poco dopo le 18 i rottami del «Piper» sono stati avvistati nella zona tra Tonno e Avoso in una località impervia. Tra i rottami c'erano tre cadaveri.

Fu la moglie di un camorrista a portare in carcere l'ordine di Cutolo di uccidere Turatello

Dalla nostra redazione
NAPOLI — È stata la moglie di un noto esponente della banda Cutolo a portare in carcere l'ordine di uccidere Francis Turatello il boss della malavita milanese soprannominato «Faccia d'angelo».
Carmela Provenzano, 33 anni, moglie di Pasquale D'Amico, uno dei fedelissimi di Raffaele Cutolo è stata arrestata dai carabinieri di Napoli su un ordine di cattura del tribunale di Nuoro che l'accusa di concorso in omicidio. Secondo i magistrati sardi infatti la donna ricevette la commissione proprio da Cutolo e la riferì al marito che poi la «girò» a Pasquale Barra, Antonio Zaza, Vincenzo Andrusa e Salvatore Maitese che sono accusati di aver eseguito materialmente il delitto con dei rudimentali coltelli nella metà di agosto dell'81. Per l'uccisione di Francis Turatello ha ricevuto in carcere a Napoli un ordine di cattura anche Pasquale Barra, il super pentito della IVECO che con le sue rivelazioni (insieme all'ideologo-camorrista Giovanni Pandico) ha permesso il «famoso blitz» che ha portato in carcere centinaia di persone fra cui il noto giornalista presentatore Enzo Tortora. Pasquale D'Amico è l'affiliato della camorra che proprio nel pieno del rapimento Cirillo lanciò un proclama contro le «BR», pro-

clama che venne immediatamente smentito dal capo supremo Raffaele Cutolo. Questa pubblica smentita però non deve aver incrinato il sistema di rapporti interni alla «banda Cutolo» se è vera l'accusa che è stata propria sua moglie a fare da «portaordini» per l'uccisione di Faccia d'angelo. Dopo una pausa causata dalle «ferie» sono ripresi intanto gli arresti sulla base degli ordini di cattura emessi il 17 giugno scorso, il giorno del «venerdì nero» della camorra: è stata arrestata ieri, sempre dai carabinieri, Maria Annetta, moglie di 45 anni della NCO Salvatore Imperatore, accusato tra l'altro dell'omicidio del vicedirettore del carcere napoletano di Poggioreale Giuseppe Salvia. È accusata di associazione di stampo camorristico. L'ordine di cattura che ha colpito la moglie di Pasquale D'Amico getta nuovi e pesanti interrogativi sui rapporti di potere esistenti nella NCO all'epoca del sequestro Cirillo e sul movente dell'uccisione di Francis Turatello. Infatti è stata proprio questa uccisione, successivamente smentita da Cutolo, a provocare la dissoluzione di Barra e successivamente quella di Giovanni Pandico. È strano anche che Pasquale D'Amico, sconfessato clamorosamente e pubblicamente dal boss di Ottaviano, sia rimasto poi nei ranghi dell'organizzazione.
Vito Faenza



POZZUOLI — Un'immagine dei blocchi stradali ieri

Pozzuoli, nuove scosse Drammatica protesta e blocchi stradali

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora una forte «spallata» del bradisismo a Pozzuoli. L'altra sera, qualche minuto dopo le 23, un sussulto valutato attorno al quarto grado della scala Mercalli ha fatto oscillare per alcuni secondi gli edifici provocando episodi di panico tra la popolazione. La scossa, quest volta, è stata avvertita nettamente in tutta l'area flegrea: ad Agnano, a Piana, a Fuorigrotta. L'epicentro è, infatti, risultato leggermente spostato verso l'entroterra, nella conca di Agnano, un antico cratere vulcanico, proprio alle spalle della solfatara. E proprio ad Agnano si è verificata la reazione popolare più vivace, con un blocco stradale a cui hanno preso parte centinaia di persone. La gente si è convinta a tornare a casa solo dopo aver avuto l'assicurazione che saranno effettuate verifiche sulla stabilità dei palazzi. Decine di chiamate e richieste di intervento dei vigili del fuoco si sono avute anche nel quartiere di Fuorigrotta, nell'immediata periferia napoletana. Ma i controlli sugli edifici hanno accertato l'assenza di qualsiasi pericolo. Durante la notte e nel corso della mattinata di ieri gli strumenti hanno segnalato il verificarsi di uno «sciame sismico» costituito da 11 microterremoti, in gran parte non avvertiti dalla popolazione. All'osservatorio Vesuviano riferiscono gli ultimi dati sul sollevamento del suolo in agosto. Negli ultimi giorni del mese vi è stato il maggiore incremento della spinta: la terra si è sollevata a una media di 3 millimetri al giorno, ma poi il fenomeno è rientrato nella «norma» di 2 millimetri, per arrivare al totale mensile di 6,5 centimetri. Dal '70 ad oggi — dunque — la crosta terrestre a Pozzuoli è più alta di quasi due metri.

Voto a maggioranza con l'astensione del PCI, che propone di attendere la sentenza del «7 aprile» La Giunta dice sì all'arresto di Negri Ultima parola all'aula di Montecitorio

I socialisti per una soluzione identica a quella indicata dal PCI - Interesse di altre forze politiche - Ma la proposta non è stata votata per via di ostacoli procedurali che verranno meno nella discussione alla Camera - La carcerazione preventiva

Napolitano e Spagnoli «Perché è opportuno attendere la sentenza»

L'on. Giorgio Napolitano e l'on. Ugo Spagnoli, presidente e vice presidente del gruppo dei deputati comunisti, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:
«Propremo all'assemblea del gruppo — che si terrà prima dell'inizio del dibattito in aula sul caso Negri — le posizioni da assumere in quel dibattito; e lo faremo partendo dall'esame condotto, con grande scrupolo e in piena autonomia, dai nostri compagni — membri della Giunta per le autorizzazioni a procedere e quindi dalle conclusioni cui essi sono pervenuti.
Consideriamo innanzitutto positivo e importante il fatto che non si siano manifestate, nella giunta, esitazioni e divisioni tra le forze democratiche sulla necessità di concedere tempestivamente l'autorizzazione a procedere e in particolare quella richiesta dalla procura generale di Roma, in modo che il processo del 7 aprile possa riprendere senza ulteriori rinvii e senza escludere Negri, e giungere così rapidamente alla sua conclusione. Era questa la prima e principale esigenza di chiarezza e di giustizia, che non possono non sentire in modo particolare tutte le forze che si sono battute per lo Stato democratico, contro il terrorismo e l'eversione.
Per quel che riguarda le richieste di autorizzazione all'arresto, e in primo luogo quella avanzata dalla procura di Roma, i compagni della Giunta ne hanno ritenuta la gravità e l'estrema natura e finalità dei reati contestati a Negri, che rimandano a anni durissimi, non dimenticabili, di attacco sovversivo e di violenza politica e convivenza civile. Nello stesso tempo essi hanno tenuto conto non solo delle ragioni di principio che sempre hanno indotto alla più grande cautela nella concessione di autorizzazioni all'arresto di membri del Parlamento, ma della circostanza obiettiva del lungo periodo di carcerazione in attesa di giudizio già scontato da Negri. Ne hanno tenuto conto, anche se si tratta di uno dei tanti casi — purtroppo numerosissimi, ben al di là dei pochi che ottengono attenzione e comprensione — ai quali porre riparo affrontando senza indugio il problema della revisione delle norme vigenti in materia di carcerazione preventiva e del problema della riforma del processo penale. Rigettare puramente e semplicemente la richiesta di autorizzazione all'arresto nei confronti di Negri non risolverebbe tuttavia, come è ovvio, tali problemi di ordine generale, creerebbe seri equivoci di carattere politico rispetto alla gravità dei reati e delle accuse e darebbe luogo a un'ingiustificabile disparità di trattamento tra Negri e i coimputati nel processo del 7 aprile, ove tale processo si concludesse con una condanna per l'uno e per gli altri a pene superiori al

periodo di carcere già sofferto.
L'avvicinarsi della conclusione del più rilevante dei processi in cui è imputato Toni Negri ha piuttosto suggerito ai nostri compagni membri della Giunta l'opportunità che sull'autorizzazione all'arresto la Camera si pronunci successivamente alla sentenza di primo grado, così da poter acquisire un ulteriore elemento di indubbio rilievo quale una decisione emessa da un organo giudiziario a partecipazione popolare dopo un pubblico dibattimento in cui la difesa sia intervenuta su un piede di parità con l'accusa. Tale breve dilazione equivarrebbe a un segno di sensibilità del Parlamento per la condizione di tutti i detenuti da lungo tempo in attesa di giudizio e offrirebbe la possibilità al Parlamento stesso di adottare in questo periodo di tempo provvedimenti legislativi capaci di risolvere questo ed altri gravi problemi dell'amministrazione della giustizia.
La convergenza tra PCI e PSI già determinata nella Giunta attorno alla proposta di una dilazione, e l'interesse manifestato da altre parti per tale proposta, costituiscono un fatto significativo; e noi riteniamo che l'assemblea del gruppo dei deputati comunisti di autorizzazione a compiere ogni sforzo per la ricerca di una soluzione che veda l'unità delle forze democratiche. Tale unità è stata e resta indispensabile nella lotta contro il terrorismo e contro ogni forma di eversione.
Siamo consapevoli dei risultati a cui quella lotta ha condotto, e quindi della possibilità e dell'esigenza di favorire oggi il reinserimento nella vita democratica di giovani coinvolti, negli anni passati — pur senza commettere reati di sangue — nella logica distruttiva del terrorismo e della violenza anche per effetto di aberranti teorie diffuse dal Negri e da altri.
Deve comunque restare limpido e fermo l'impegno ideale e politico che ha animato in momenti cruciali la grande maggioranza delle forze democratiche e popolari e che ha caratterizzato il PCI: impegno a combattere anche posizioni come quelle che Toni Negri ha espresso ancora in una recente intervista, formulando giudizi provocatori e tesi estremamente gravi sul Parlamento, sullo Stato democratico, sulle ignobili intimidazioni e sulle sanguinose violenze messe in atto da «Autorità» nell'università e nella città di Padova.
«Insieme con questo impegno, ribadiamo quello a garantire pienamente i diritti dei cittadini attraverso tutte le necessarie modifiche e innovazioni nel funzionamento della giustizia e nel sistema carcerario. E ci auguriamo che anche su questo terreno possa effettivamente e presto realizzarsi in Parlamento la più larga unità di forze democratiche.

aspettano la sentenza.
Proprio questo risvolto del «caso» (che ha origine principalmente nelle disfunzioni della macchina giudiziaria) ha ispirato una proposta dei comunisti, presentata ieri in giunta, che ha raccolto il consenso o comunque l'apprezzamento di altre forze politiche; la proposta non è passata solo perché ritenuta inattuabile sul piano procedurale e perché i rappresentanti del PCI al momento del voto hanno coerentemente scelto di astenersi.
Vediamo di che cosa si tratta. L'on. Francesco Macis, parlando anche a nome degli altri rappresentanti comunisti, ha suggerito che venga concessa senza indugi l'autorizzazione a processare Negri e, quanto al suo arresto, che la giunta proponga all'aula di Montecitorio di rinviare la decisione al momento in cui la corte d'assise di Roma avrà emesso la sentenza di primo grado del processo «7 aprile». In questo modo, ha spiegato Macis, «si avrebbe una valutazione delle accuse a seguito di un pubblico dibattimento e soprattutto si avrebbe uno spazio di tempo sufficiente perché il Parlamento metta rapidamente mano alla legislazione d'emergenza».
Identica proposta è stata avanzata dal socialista Antonio Testa. Il socialdemocratico Paolo Corrales ha giudicato apprezzabile questa soluzione ma ha aggiunto che l'avrebbe sostenuta soltanto in presenza di un voto unanime.

Il dc Silvestro Ferrari ha detto che le ragioni della proposta del PCI e del PSI «trovano anche la DC assai sensibile, ma ha poi sostenuto che sulla carcerazione preventiva «la legge che si deve rispettare è quella attuale». Il repubblicano Michele Citaristi è dichiarato favorevole all'autorizzazione all'arresto e così pure il liberale Stefano De Luca e il missino Raffaele Valentini. Contrario all'arresto, e persino all'autorizzazione a procedere, s'è invece dichiarato il radicale Mauro Mellini.
Ma la proposta sostenuta dai rappresentanti comunisti e socialisti non ha potuto essere messa al voto: il presidente della giunta, dopo aver consultato gli uffici della Camera competenti sul regolamento, ha annunciato che le norme procedurali non avrebbero comunque consentito di adottare la soluzione indicata. In altre parole, la giunta deve comunicare all'assemblea di Montecitorio un sì o un no. E così verso le 18 si è arrivati al voto: parere favorevole quasi unanime (unica eccezione il radicale Mellini) per l'autorizzazione a procedere (non ha trovato alcun credito la tesi di una «volontà persecutoria» della magistratura contro Negri), maggioranza per l'arresto.
Il 13 settembre prossimo l'aula di Montecitorio riprenderà i suoi lavori e in una delle prime sedute sarà affrontato il «caso Negri».
Sergio Criscuoli

Ordini di cattura internazionali per quattro di Prima linea

Manette a 8 spacciatori di droga La rete diretta da terroristi

Le indagini condotte da magistratura e carabinieri di Brescia - La cocaina era nascosta in centinaia di libri provenienti dal Perù - Due dei ricercati accusati di omicidio

Dal nostro corrispondente
BRESCIA — Otto arresti (sette bresciani ed un mantovano), quattro ordini di cattura internazionali sono il consuntivo, per ora, di una vasta operazione condotta dal gruppo carabinieri di Brescia (agli ordini del colonnello Cucchetti) che ha permesso di sgominare una rete di spacciatori di droga con collegamenti internazionali e rapporti con terroristi. Gli ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Mantova Pasquale Pantaleone competente per territorio perché il primo arresto è avvenuto a Castiglione delle Stiviere.
Il traffico durava dal marzo del 1981 e serviva — secondo le dichiarazioni del colonnello Cucchetti — a «pagare» la latitanza all'estero di appartenenti al gruppo eversivo di Prima linea.
La droga — eroina e cocaina — veniva spedita da Lima, capitale del Perù, ai capimaglia della rete lombarda, nascoste nelle copertine di alcuni libri, e successivamente smistata fra i vari spacciatori. Trattata una quota per le spese, l'utile in lire (convenientemente convertito in dollari tramite banche svizzere) raggiungeva Lima e veniva ripartito dall'organizzazione.
In carcere sono finiti Cesare De Pol, 25 anni e Lorenzo Tisi, 26 anni. Essi erano i «bibliofili» cui perveniva la cocaina. Le pubblicazioni pervenivano contenute da 50 a 100 grammi di droga. Gli spacciatori arrestati sono: Filippo Verellone, 25 anni,

Giuseppe Sudati, 27 anni, Bruno Travagliati, 28 anni, Ruggero Zanaglio, 29 anni, Federico Angeloni, 20 anni e Ferruccio Travagliati, 26 anni. Alcuni di essi erano già noti come simpatizzanti di movimenti eversivi.
A capo dell'organizzazione sarebbero quattro italiani residenti a Lima e ricercati da anni dalle forze dell'ordine per omicidio ed appartenenza a banda armata: Maurizio Baldasseroni, 23 anni, da San Donato Milanese e Oscar Tagliaferri, di 37 anni, via Cadibona 14, Milano. I due appartenenti a Prima linea sono stati recentemente condannati in contumacia per un triplice omicidio avvenuto il 1° dicembre 1978, in circostanze non del tutto chiare, in viale Adige a Milano. Sfuggiti alla magistratura italiana i due avevano trovato rifugio nel Perù ove vennero raggiunti successivamente da altri due terroristi di Prima linea ricercati per associazione a banda armata e detenzione di armi. Sono Renato Ferro di 34 anni e Loredana Ballan di 27 anni, tutti e due di Milano. Anch'essi sono inquisiti da ordine di cattura internazionale.
Questo aspetto dell'autofinanziamento dei gruppi eversivi non è del tutto inedito poiché tanto in Perù come in Bolivia, da anni parte del traffico della droga è nelle mani di organizzazioni sovversive con etichette di destra che di sinistra. L'inchiesta in corso potrebbe portare, nei prossimi giorni, a nuovi sviluppi.
Carlo Bianchi

magistratura italiana i due avevano trovato rifugio nel Perù ove vennero raggiunti successivamente da altri due terroristi di Prima linea ricercati per associazione a banda armata e detenzione di armi. Sono Renato Ferro di 34 anni e Loredana Ballan di 27 anni, tutti e due di Milano. Anch'essi sono inquisiti da ordine di cattura internazionale.
Questo aspetto dell'autofinanziamento dei gruppi eversivi non è del tutto inedito poiché tanto in Perù come in Bolivia, da anni parte del traffico della droga è nelle mani di organizzazioni sovversive con etichette di destra che di sinistra. L'inchiesta in corso potrebbe portare, nei prossimi giorni, a nuovi sviluppi.
Carlo Bianchi

Il convoglio bloccato ieri mattina nei pressi di Eboli

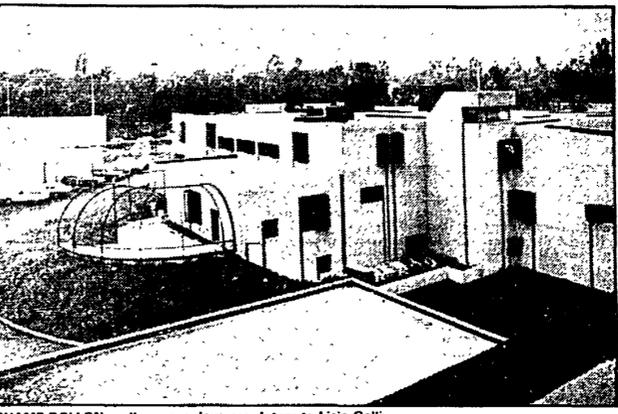
Assalto al treno, rapinato un miliardo

SALERNO — Sfiorebbe il miliardo del bottino della rapina avvenuta ieri mattina sul treno espresso «584» proveniente da Villa San Giovanni e diretto a Roma, tra le stazioni di Albarella e San Nicola Varco, nel salernitano. Una decina di rapinatori, infatti, si sono impossessati di 35 sacchetti e sei pacchi valori nei quali erano contenute somme di denaro in contanti e che erano custoditi nel vagone postale. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri, il treno aveva da poco superato la piccola stazione di Albarella quando improvvisamente un viaggiatore ha tirato il freno di emergenza costringendo il macchinista Francesco Lobianco, di 36 anni, a fermare il convoglio: una decina di persone, una parte con il volto coperto da passamontagna ed un'altra a viso scoperto, ma tutte

armate, hanno circondato il locomotore.
Due banditi hanno quindi chiesto a Lobianco di indicare loro il convoglio postale. Al fittivo del macchinista, i banditi lo hanno ferito al capo con il calcio della pistola. I rapinatori hanno cominciato a colpire con bastoni i vetri dei convogli fino a quando hanno trovato quello postale. Hanno quindi fatto irruzione nel convoglio colpendo con calci e pugni i due messaggeri, Gianfranco Cenciarelli e Giuliano D'Isidoro, impossessandosi poi dei sacchi postali.
I banditi, portata a termine la rapina, sono fuggiti a bordo di tre automobili che erano parcheggiate in una strada che fiancheggia i binari. Una delle macchine, una Volkswagen, targata Napoli, è stata trovata poco dopo, ad un chilometro circa dalla stazione. I banditi sono stati costretti ad abbandonarla in seguito allo scoppio del pneumatico di una ruota

«Casi» Gelli e Ciolini: ci sarà un'indagine sul consolato italiano?

La richiesta del PCI alla Farnesina - Un'inchiesta aperta da luglio anche dalle autorità svizzere: sospetti sul console a Ginevra Mor



CHAMP DOLLON — Il carcere dove era detenuto Licio Gelli

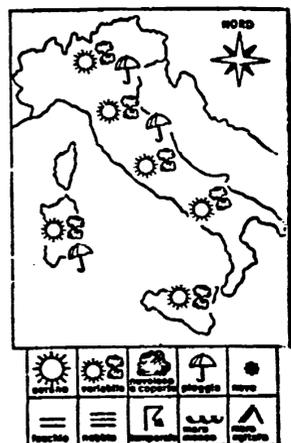
MILANO — Ora, sul comportamento del consolato italiano a Ginevra a proposito di Gelli, intricate e oscure vicende che ruotano intorno a Licio Gelli da un lato e ad Elio Ciolini dall'altro, potrebbe aprirsi un'inchiesta del ministero degli Esteri. La solleciterà, ad ogni modo, il responsabile nazionale del PCI per l'emigrazione, Gianni Giardusco. E sarà, se verrà aperta, la seconda. La prima è già in corso. L'ha promossa la magistratura federale elvetica, informandone l'ambasciata italiana a Berna con una nota del ministero della Giustizia datata 8 luglio.
L'inchiesta elvetica riguarda un'ipotesi gravissima: a suggerirla è stata la persona sospettata, forse il maggior sospettato, di aver suggerito a Ciolini la sua falsa testimonianza davanti ai giudici di Bologna. La cosa è stata denunciata mesi alle autorità italiane: ma il console, a quanto risulta, resta tuttora al suo posto, indisturbato.
La gravità della cosa viene denunciata ora dal compagno Giardusco che in proposito ha rilasciato una dichiarazione. «Alle vicende inquietanti legate alla fuga di Gelli dal carcere di Ginevra e ad altre torbide vicende — sottolinea Giardusco — si collega il comportamento del consolato italiano di Ginevra sul quale occorre una inchiesta da parte del nostro ministero degli Esteri. In particolare si tratta di chiarire la posizione del legale del consolato, che in quanto tale avrebbe dovuto agire per la estradizione di Licio Gelli, e che è al tempo stesso difensore di Gelli. Inoltre si tratta di accertare se vi siano stati, come da più parti è stato scritto, rapporti privilegiati e di favore tra le autorità consolari e Licio Gelli. A questi e a tutti gli altri interrogativi il nostro ministro degli Esteri è stato chiamato a riferire al Parlamento».
Paola Boccardo

La gravità della cosa viene denunciata ora dal compagno Giardusco che in proposito ha rilasciato una dichiarazione. «Alle vicende inquietanti legate alla fuga di Gelli dal carcere di Ginevra e ad altre torbide vicende — sottolinea Giardusco — si collega il comportamento del consolato italiano di Ginevra sul quale occorre una inchiesta da parte del nostro ministero degli Esteri. In particolare si tratta di chiarire la posizione del legale del consolato, che in quanto tale avrebbe dovuto agire per la estradizione di Licio Gelli, e che è al tempo stesso difensore di Gelli. Inoltre si tratta di accertare se vi siano stati, come da più parti è stato scritto, rapporti privilegiati e di favore tra le autorità consolari e Licio Gelli. A questi e a tutti gli altri interrogativi il nostro ministro degli Esteri è stato chiamato a riferire al Parlamento».
Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 21
Verona	22 24
Padova	20 25
Venezia	19 24
Milano	19 26
Torino	18 25
Cuneo	16 23
Genova	20 26
Bologna	21 25
Firenze	20 27
Pisa	21 28
Ancona	20 27
Perugia	19 26
Pescara	18 25
L'Aquila	15 22
Roma U.	20 27
Roma F.	21 27
Campob.	16 22
Bari	19 21
Napoli	19 25
Potenza	17 23
S.M. Leuca	21 26
Reno C.	21 27
Messina	24 28
Palermo	24 27
Catania	23 31
Alghero	20 27
Cagliari	19 30



SITUAZIONE: perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale interessano la nostra penisola; una di queste ha già interessato le regioni settentrionali interessando successivamente quelle centrali, la prossima si porterà sull'arco alpino nella giornata di domani.
IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità e cominciare del settore nord-occidentale; seguiranno precipitazioni anche a carattere temporalesco. Sulle altre regioni dell'Italia centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.
SMIO